EDIZIONE STRAORDINARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDIZIONE STRAORDINARIA

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 3 | MARTEDI' 3 GENNAIO 1956 | ★ ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I RISULTATI ELETTORALI DI 359 SEGGI (SU 594) FINORA ASSEGNATI

Circa quaranta nuovi deputati guadagnati dal P.C. in Francia

Grande successo delle forze di sinistra - Sconfitta degli ex-gollisti e forte affermazione del movimento di Poujade - Incerto ancora il risultato per Mendès e i dc

PARIGI, 3. — Alle 7,30 di stamane Radio Parigi faceva il seguente bilancio relativo a 359 seggi assegnati in vari dipartimenti, confrontando le cifre attuali con quelle dei deputati che ciascuna formazione politica aveva in precedenza negli stessi dipartimenti:

P.C. 100 eletti (in precedenza 55, quindi con un guadagno di 45 seggi);

SFIO: 69 eletti (in precedenza 71, perdita 2 seggi);

radicali mendesisti 32 eletti (in precedenza 41, perdita 9);

radicali di Faure 5 eletti (in precedenza 8, perdita di 3);

democristiani 40 eletti (in precedenza 57, perdita di 17);

repubblicani sociali (gollisti) 11 eletti (in precedenza 35, perdita di 24);

indipendenti di destra 57 eletti (in precedenza 79, perdita di 22);

poujadisti 32 (non esistenti nelle precedenti elezioni);

vari 13.

Prima di fornire questi dati Radio Parigi aveva sottolineato che l'elemento più importante dei risultati elettorali era dato dalla forte avanzata comunista.

Ed ecco quale era la ripartizione dei primi 5.627.280 voti scrutinati stamane alle 6:

Comunisti e progressisti	1.435.400	(25,50%)
Fronte repubblicano	1.421.320	(25,24%)
R.G.R. ed apparentati	476.000	(8,46%)
M.R.P. ed apparentati	895.360	(15,90%)
Poujadisti	567.700	(10,80%)
Indip. e contadini	725.700	(12,90%)
Altri	106.800	(1,91%)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 (mattina) — Grande successo dei comunisti, che guadagnano seggi e voti rispetto alle elezioni del 1951, progresso generale dei gruppi di sinistra; forte affermazione del movimento poujadista; estrema confusione nei dati riguardanti gli ex gollisti, i moderati e i due tronconi radicali, probabile flessione dei democristiani dell'MRP: ecco il quadro che si ricava dai dati parziali delle elezioni francesi. Fino alle sette di stamane, sebbene si fosse ancora lontani dal conoscere i risultati definitivi, queste indicazioni si precisavano, si approfondivano, si arricchivano di particolari. Per quanto riguardava i comunisti, il guadagno di seggi e di voti si estendeva, mentre la affermazione dei poujadisti sconvolgeva ogni previsione della vigilia.

Anche il sistema con cui sono stati diffusi i dati, assumeva, del resto, un carattere indicativo. Nelle sezioni elettorali di tutta la Francia le operazioni di voto erano state sospese alle 18, tranne a Parigi e in altri due o tre dipartimenti dove erano state prolungate fino alle 19. Lo scrutinio era stato iniziato immediatamente e con estrema celerità: un modernissimo impianto di trasmissioni trasmetteva i dati elettorali al ministero dell'interno dove almeno 250 giornalisti francesi e stranieri erano ospitati.

Fra i rappresentanti della stampa si distinguevano ugualmente decine di personalità politiche, deputati, ministri, dirigenti di partito, venuti a caccia di notizie di prima mano. L'attesa si prolungava per oltre due ore. Solo poco dopo le 22 il servizio stampa del ministero cominciava a fornire le prime indicazioni. Sull'immenso telone ornato di piante verdi che incorniciavano un enorme ritratto del presidente Coty, fra i primi risultati appariva in evidenza quello del Giura, che confermava la elezione di Edgar Faure, presidente del Consiglio. Subito i riflettori vi si sottolineavano per meglio illuminare la prima ed illusoria affermazione del blocco governativo, per la quale Faure nulla aveva trascurato: nè gli spazzaneve inviati nel suo dipartimento a rimuovere dalle strade l'abbondante nevicata nè gli appelli accorati agli elettori ritardatari lanciati a getto continuo attraverso la radio.

Superato il momento dell'ottimismo, si apprendeva che lo stesso Faure avrebbe riassunto e commentato i risultati più importanti al posto del ministro dell'Interno Bourgès-Manoury, dimissionario per protesta contro lo scioglimento dell'Assemblea.

Il Capo del governo, sorridente, abbigliato in un bel vestito blu marino, arrivava nella sala verso mezzanotte per un primo contatto con i giornalisti. Sorrideva, ma già si notavano lo sforzo e la tensione nel suo viso e nella sua voce: «Non posso fornirvi delle cifre complete — si limitava a dire. — Come voi, non conosco che i primi elementi pervenuti finora. Nè posso darvi un'interpretazione dei risultati parziali. Bisogna attendere la fine».

Pronunciate queste parole, il Presidente si allontanava. Un suo funzionario si mostrava, invece, più loquace e lasciava intendere che, mentre i poujadisti mostravano di essere più solidi di quanto non si credesse, i comunisti erano, invece, largamente battuti. Su quest'ultima previsione la stampa governativa aveva insistito anche nei giorni scorsi: ma mentre il funzionario continua a diffondere le sue «rivelazioni», i dati appaiono in continuazione sul telone lo smentivano nettamente: innanzi tutto si apprendeva che alla Reunion i comunisti avevano guadagnato un seggio, ottenendone due sabato e balzando da 25.580 suffragi a 36.471.

Per tutta la notte i nuovi risultati pervenuti allargavano il valore di questa smentita. Finchè, verso le tre del mattino, Faure riappariva e confermava, fra l'altro, i progressi sensibili ottenuti dal P.C.F.

«Gli apparentamenti — egli diceva — erano più stretti e meno frequenti in questa occasione. Molti di essi non sono scattati facendo così maggiormente scivolare verso la proporzionale. Questo fallimento degli apparentamenti è dovuto in gran parte ai risultati delle liste poujadiste che sono nettamente superiori ai pronostici. Si tratta di una eruzione che corrisponde a un certo regresso dei repubblicani sociali».

Faure si consolava affermando che, in ogni modo «i partiti governativi — uniti insieme — restano al primo posto».

Sappiamo già, del resto, che i pronostici ufficiosi della vigilia davano per scontato un progresso comunista nel numero dei seggi. Si calcolava, anzi, che tale passo innanzi si sarebbe concretato in 20-30 deputati in più riguadagnati in quei Dipartimenti dove la legge-truffa

MICHELE RAGO

(Continua in 2ª pag. 6ª col.)

Il compagno Maurice Thorez, segretario generale del P.C.F.

Atmosfera da "giorno di festa,, quella di ieri in tutta la Francia

Elevata affluenza alle urne — Pioggia a Parigi, neve nelle zone montagnose
Gli spalatori del primo ministro Faure — Personalità ai seggi elettorali

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 2. — Atmosfera di «giorno di festa» in Francia: alle sette di questa mattina, il signor Dubois, abitante in *Square Lamark*, poco distante da un seggio elettorale, ha esposto alla propria finestra un tricolore. Negozi chiusi, metrò e autobus con orario ridotto, Parigi ha cominciato ad animarsi verso le nove, sotto un cielo grigio e scrosci di pioggia.

Alle dieci le sedi comunali, le scuole e le caserme trasformate in seggi elettorali, sono diventate meta di un ininterrotto pellegrinaggio di cittadini. Dappertutto molti giovani, molti nuovi elettori impacciati davanti a questa delicata operazione, timorosi di sbagliare. E il flusso è andato man mano aumentando verso il mezzogiorno, per toccare le punte massime alle ore 15.

Ma dappertutto ordine e calma. Soltanto alcuni fedeli seguaci di Poujade non hanno potuto trattenere il loro «colpo di scena» e, verso le 12, davanti all'affollata sede comunale di un popoloso *«arrondissement»* parigino, hanno fatto sfilare una decina di asinelli che recavano la seguente scritta: «Io voto per i ministri uscenti perchè sono un somaro».

Alle 4 del pomeriggio si ha già la certezza che la percentuale dei votanti supererà quella del 1951: dovunque, in città e in provincia, il cinquanta e il sessanta per cento si è già presentato alle urne e si prevede, per la chiusura dei seggi fissata alle ore 18, una media nazionale dell'85 per cento.

La radio comincia a sgranare il suo rosario di notizie. Preoccupanti, per Edgar Faure, sono quelle che provengono dal Giura dove, nel giro di poche ore, la neve ha superato il metro e ha toccato, in certe zone, anche i due metri. Ma qui si rivela subito la potenza dell'ultimo presidente del Consiglio, che appunto nel Giura ha la sua circoscrizione elettorale: entrano in azione spazzaneve modernissimi, squadre di spalatori sono lanciate sulle strade principali mentre la radio, ogni mezz'ora, consiglia gli abitanti della regione ad agganciare gli sci per raggiungere i seggi elettorali.

A Houilleu, nella Mosella, i minatori rispondono in massa all'appello: la palazzina del comune è letteralmente presa d'assalto, un paio di urne si rovesciano e da Metz debbono accorrere rinforzi di polizia per mettere ordine nelle operazioni di voto.

L'episodio elettorale più pittoresco di cui si è avuta sinora notizia, è forse quello di un elettore della Bretagna, la cui moglie ha dato alla luce un bambino, il terzo figlio, alle 9 di stamane. Il felice padre, dopo avere denunciato la nascita allo stato civile, si è recato a votare, ma, ancora emozionato, ha introdotto nella busta, invece della scheda di votazione, il certificato di nascita del bimbo. Egli dovrà così attendere lo spoglio dei voti per tornare in possesso del certificato, che fa di suo figlio un candidato involontario certamente il più giovane di tutti i candidati.

Ed ecco, la neve viene a dire ancora la sua nella giornata generalmente calma: abbondanti nevicate bloccano strade e sentieri degli alti Pirenei, i cui abitanti non hanno il «piacere» di avere un personaggio importante come Faure tra i loro candidati. Allora niente spazzaneve, niente spalatori e propaganda radio: alle quattro del pomeriggio soltanto il sei per cento ha potuto votare nei comuni montani ed il venti per cento nei capoluoghi.

Alla stessa ora a Parigi, nella sede elettorale istallata presso la scuola femminile di Rue de Surené, porta il suo voto di cittadino il presidente della Repubblica René Coty. Personaggi grandi e piccoli vivono il loro attimo di popolarità elettorale. Attori e attrici votano sul tardi, pomeriggio, inseguiti dal lampo dei fotografi, pazientemente in attesa dei «pesci grossi». Il cardinal Feltin, mattiniero, è sfuggito a ogni agguato votando alla apertura del seggio degli *Invalides*. Thorez è stato accolto, al suo apparire al seggio, da festose manifestazioni di saluto degli elettori.

Le ore passano rapide. Gli *arrondissements* parigini cominciano a comunicare cifre varianti fra l'85 e il 90 per cento dei votanti mentre nei piccoli centri, dove i pochi iscritti hanno già compiuto al 100 per cento l'operazione di voto, si passa alla chiusura dei seggi ed allo spoglio delle schede.

Ade sei esatte in tutti i dipartimenti della Francia «si chiude». Un'ora più tardi, la stessa cosa accade a Parigi e Banlieu. E' già buio. Nelle sedi elettorali si passa alla nomina degli scrutatori e alle operazioni di spoglio. Fra poche ore, dalle migliaia di urne ormai aperte, dalle piccole come dalle grandi città, uscirà il responso.

Migliaia di persone affollano i boulevards per seguire i risultati che verranno man mano trasmessi su grandi schermi (televisivi o a base di lanterne magiche) eretti sulle facciate degli edifici sede dei giornali e sugli edifici delle sale cinematografiche.

AUGUSTO PANCALDI

Le elezioni del 1951

I voti

Nel 1951, le votazioni dettero i seguenti risultati:

Comunisti	5.038.587	— 26,5%
Socialdem.	2.764.210	— 14,5%
MRP (dc)	2.353.544	— 12,3%
Radicali	2.194.213	— 11,5%
Moderati e ind.	2.496.570	— 13,1%
Gollisti	4.131.385	— 21,7%

I seggi

Nell'Assemblea ora sciolta, i seggi erano così ripartiti:

Comunisti	98
Socialisti	104
Radicali	99
MRP (dc)	87
Moderati	103
Gollisti	103
Indipendenti	16
Non iscritti	12
Morti o dimessisi	5

Come si è votato ieri

Ieri sono stati eletti 544 deputati del Territorio metropolitano francese, e 50 in territori d'oltremare.

Due deputati della Nuova Caledonia e delle isole Society, nel Pacifico meridionale, saranno eletti rispettivamente l'8 e il 29 gennaio.

Restano da eleggere trenta deputati dell'Algeria, dove le votazioni non avranno luogo che a una data da destinarsi.

Nella precedente Assemblea, un deputato rappresentava i possedimenti francesi in India, ora restituiti all'Unione indiana.

La vecchia Assemblea aveva 627 membri. La nuova ne avrà perciò, per ora, solo 596.

Rieletti e trombati

Molti visi nuovi a Palazzo Borbone — Alcune diecine di nuovi deputati comunisti arricchiranno il più forte gruppo parlamentare della nuova Assemblea — Una dichiarazione di Mendès - France sul successo poujadista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 (mattina). — *Dal punto di vista delle personalità che ne faranno parte, la fisionomia della nuova Assemblea non è ancora ben chiara. Fin d'ora tuttavia è evidente che sui suoi banchi si vedranno numerosi volti nuovi. Innanzitutto quelli di alcune decine di deputati comunisti, i quali andranno ad aggiungersi ai veterani della vecchia Assemblea, capeggiati da Thorez e Duclos, per formare quello che sarà certamente il gruppo parlamentare più numeroso.*

D'altra parte, numerosi nuovi deputati saranno quelli eletti dal movimento «poujadista», i cui dirigenti hanno già preannunciato il proposito di non partecipare ad alcuna formazione governativa. Tra loro non sarà Poujade, il fondatore del movimento, che non si presentava candidato alle elezioni. D'altronde, «nessuno è profeta in patria», come dice un detto antico: nel paesino di Saint-Cere, residenza del cartolaio demagogo, i comunisti sono risultati al primo posto, con quasi il doppio dei voti dei poujadisti, battuti anche dai dc.

Per quanto riguarda gli altri gruppi sono già noti i dati relativi alle principali personalità della vita politica francese. Il presidente del Consiglio Faure è stato rieletto deputato nella circoscrizione del Giura, il ministro degli esteri Antoine Pinay ha riconquistato il suo seggio nella Loira, mentre il gollista Billotte, ministro della Difesa, è stato trombato nella sua circoscrizione della Costa d'Oro. Battuto è stato anche il pinaysta Charmart, sottosegretario agli esteri, mentre fra i rieletti figurano il ministro degli Interni, Bourges-Manoury, quello dell'Agricoltura Sourbet (moderato), il ministro degli ex-combattenti Badie, quello incaricato degli affari tunisini e marocchini, July, quello dei Lavori Pubblici Corniglion Molinier.

Alla Assemblea torneranno inoltre Pierre Mendès-France, con i suoi amici Francois Mitterrand e Edouard Daladier, il gollista generale Koenig, i democristiani Robert Schuman e Georges Bidault, con il presidente dell'Assemblea disciolta, Pierre Schneiter, e il presidente del Partito, Teitgen, il moderato Paul Reynaud e il radicale Queille. Fra i socialdemocratici, sono stati rieletti Guy Mollet, Jules Moch, Christian Pineau, Felix Gouin, mentre Paul Ramadier, sconfitto alle elezioni del 1951, tornerà questa volta in Parlamento.

Nell'elenco dei trombati occupa un posto a parte l'ex ministro degli Interni all'epoca del complotto dei piccioni Martinaud-Deplat, per lungo tempo «leader» e arbitro incontrastato del partito radicale, di cui capeggiava l'estrema ala destra, reazionaria e colonialista. Al suo fianco sono naturalmente numerosi i gollisti, vittime della frantumazione del loro gruppo: fra costoro non torneranno a Palazzo Borbone l'ex presidente del gruppo Schmittlein, l'ex ministro Catroux, i generali De Montsabert e Benouville. Ma la lista dei trombati annovera i nomi di due note personalità democristiane: lo ex ministro per gli Stati associati Letourneau, uno fra i principali sostenitori della «sporca guerra» d'Indocina, e l'ex ministro Alfred Coste-Floret.

Nelle prime ore del mattino, Mendès-France è stato interrogato dai giornalisti, ma si è rifiutato di fare dichiarazioni. Egli si è limitato a osservare che i poujadisti hanno ottenuto un numero di voti superiore alle previsioni e che «sarebbe pericoloso sottovalutare questo fenomeno», ed ha aggiunto: «Nonostante il modo in cui il ministero ha presentato i risultati, un primo esame mostra che lo elettorato era disgustato della disciolta Assemblea. Per quanto riguarda noi (il Fronte repubblicano, n.d.r.) vediamo che a Parigi abbiamo riportato una vittoria di notevoli proporzioni, dovuta senza dubbio ai voti dei giovani».

M. R.

La sospensione degli scrutinî prolungata fino al 6 Sancito il pieno diritto di sciopero per gli statali

Prima dell'11 i professori, pur effettuando gli scrutini intraprenderebbero un'ulteriore azione sindacale

Anche la giornata di ieri è stata piena di novità nel campo dei pubblici dipendenti. I professori — su decisione del comitato d'intesa del Fronte della Scuola — hanno deciso di prorogare al 6 gennaio l'astensione dagli scrutinii, precedentemente limitata al giorno 3, e ciò in seguito al persistente atteggiamento negativo del governo nei confronti delle richieste della categoria sullo stato giuridico e sul trattamento economico. Ciò significa che dal 7 verranno iniziate le operazioni di scrutinio con lo impegno della base a tenersi «pronta all'azione che potrebbe essere ripresa prima dell'11 gennaio ove mancasse la proroga della delega e non si verificasse alcun progresso apprezzabile» nella trattativa col governo.

La Commissione consultiva parlamentare ha da parte sua proseguito l'intenso lavoro dei giorni scorsi. Sia la riunione antimeridiana che quella pomeridiana sono state precedute e seguite da altre riunioni del comitato ristretto dei sindacalisti, che ha di comune accordo proceduto alla preparazione di altri emendamenti ai rimanenti articoli dello stato giuridico degli statali.

Si dà per certo, ormai, che entro oggi la Commissione concluderà l'esame dell'intero stato giuridico. A questo punto, i parlamentari e i sindacalisti dovranno decidere se proseguire nell'esame dello ordinamento delle carriere, oppure affrontare la discussione di alcuni provvedimenti delegati particolari. E' chiaro che se la Commissione decidesse di passare senz'altro all'ordinamento delle carriere, la discussione dovrebbe avvenire contemporaneamente anche sulle tabelle economiche, giacchè il primo problema è strettamente legato all'altro: è ovvio che in questo caso si renderebbe necessaria a Palazzo Vidoni la presenza di Gava, unico genitore delle tabelle stesse. A nessuno sfugge, però, la delicatezza e la vastità di questa nuova materia che investe da vicino l'avvenire dell'impiegato; si dubita quindi che la commissione — che par si è sobbarcata in questi giorni di fare a un improbo lavoro — possa raggiungere in cinque giorni questo nuovo obiettivo. Si rende perciò sempre più necessario un intervento chiaro e diretto del governo e da qualche parte non si nasconde una certa sorpresa di fronte al fatto che il presidente del Consiglio sia ancora assente da Roma, invece di prendere personalmente nelle sue mani il bandolo della matassa dell'intricato problema che interessa centinaia di migliaia di lavoratori. Negli ambienti del Viminale si fa sapere che il Consiglio dei ministri si riunirà probabilmente giovedì. Come al solito, ci si riduce all'ultimo momento, mentre sarebbe stata molto apprezzata una partecipazione diretta dell'on. Segni ai lavori della Commissione consultiva, di modo che le decisioni del Consiglio dei ministri potessero esser prese con diretta cognizione della situazione. Come è noto, il governo si trova di fronte a un bivio: o prorogare la legge delega per altri sei mesi, ferma restando l'entrata in vigore della legge stessa al 1. luglio; o trasformare i provvedimenti delegati non esaminati dalla Commissione consultiva in normali disegni di legge. In entrambi i casi, il Parlamento dovrà essere investito della questione: sarà, appunto, il Consiglio dei ministri a decidere in quale dei due modi ciò dovrà avvenire, ma negli ambienti della CGIL si rimane del parere che il miglior modo per risolvere tutto con equità sarebbe quello di portare dinanzi alle Camere il complesso delle leggi che non hanno ricevuto, per mancanza di tempo, il giudizio della Commissione.

Nella giornata di ieri, la Commissione ha approvato altri numerosi emendamenti proposti dal comitato ristretto. Fra i più importanti va subito citato quello della soppressione, negli articoli 71 e 74, delle sanzioni che potessero essere interpretate come limitative del diritto di sciopero. In particolare, sono state cancellate dal testo governativo le dizioni riferentesi alle punizioni per «volontario abbandono del servizio» e per «comportamento che produca interruzione o turbamento nella regolarità o nella continuità del servizio» (art. 71); e per «istigazione ad abbandonare il servizio, o a prestarlo in modo che sia turbata la regolarità e la continuità» (art. 74).

Fra gli altri emendamenti va segnalato quello all'articolo 115, riguardante il trattamento di quiescenza, che modifica il testo nel seguente modo: «L'impiegato dimissionario consegue il diritto alla pensione quando abbia prestato almeno 20 anni di servizio effettivo».

L'art. 116, relativo alle dimissioni per matrimonio, è stato votato nel testo governativo con un emendamento che prevede un beneficio di 5 anni di abbuono. L'art. 118,

IL DITO NELL'OCCHIO

Comunicato

Sabato sera, durante gli scrutini per la assegnazione del titolo di «fesso dell'anno» apparve sulla Giustizia un articolo dell'onorevole Saragat che, data l'ora tarda, non potè essere preso in considerazione. In esso veniva detto tra l'altro: «Il linguaggio che noi parliamo e che è parso risuonare talvolta nel nostro paese come un linguaggio straniero, è in realtà il vero linguaggio italiano»... «Il socialismo democratico nel 1956 avrà anche in Italia una parola importante».

Ieri, l'On. Saragat ha scritto un nuovo articolo per la Giustizia, ponendo in modo evidente la sua candidatura al titolo di «fesso dell'anno» per l'esercizio appena finito. Si dà assicurazione all'on. Saragat che di ciò sarà tenuto uno speciale conto, pur obiettando che, per la gara, non sono valide le prenotazioni.

Il proto-Saragat

Intorno alla mezzanotte di ieri, nel corso della impaginazione del nostro giornale, alcuni dubbi e incertezze ci hanno colto. Memori dei rimproveri e dei suggerimenti poco prima rivoltici autorevolmente dall'on Saragat, a proposito della sistemazione tipografica che demmo domenica al messaggio augurale del Presidente Gronchi, abbiamo senza indugi telefonato al leader socialdemocratico, perchè ci consigliasse lui. In particolare gli abbiamo posto il quesito sul rilievo da dare alle dichiarazioni rese dal ministro Martino a Bombay, appena reso dall'elefante impresstogli dal sultano.

«Ma datelo in ultima pagina! — ci ha risposto bruscamente l'On. Saragat, troncando irritato la comunicazione. Per quanto non molto persuasi, ma comprensibilmente intimiditi, abbiamo seguito con disciplina il saggio consiglio del vicepresidente.

Con tante scuse per l'onorevole Martino.

Il fesso del giorno

«Assente il comunismo sulle piazze di Francia». *Titolo del Tempo.*

ASMODEO